

SARSINA E I SUOI SPLENDIDI MAUSOLEI

Eccezionalmente conservati i mausolei a cuspide della necropoli romana rinvenuta nella città famosa per esservi nato Plauto rappresentano una delle principali attestazioni di questa monumentale tipologia funeraria
Un nuovo studio effettuato con il supporto delle più moderne tecnologie da un team di ricercatori del Dipartimento ICAR del Politecnico di Bari permetterà di svelarne i segreti

CONOSCIUTA IN ETÀ ROMANA CON il nome di *Sassina*, l'odierna Sarsina (Fc) è una località dell'Appennino romagnolo nota per aver dato i natali, intorno al 254 a.C., al celebre commediografo *Titus Maccius Plautus*. Nel I sec. a.C. la città acquisì lo status di *municipium**, prosperando per tutta l'età imperiale sino al termine del III sec. d.C., quando una serie di calamità la devastarono

causandone il rapido declino. A partire dal Rinascimento, casuali rinvenimenti di epigrafi e rilievi funerari in un campo vicino al nucleo urbano richiamarono l'attenzione degli studiosi locali, ma fu solo nel XX secolo che le sistematiche campagne di scavo condotte tra il 1927 e il 1933 da Salvatore Aurigemma* permisero di mettere in luce quello che apparve subito come il settore monumentale di un esteso sepolcreto di epoca romana.

TESTI PAOLO BARONIO ANTONELLO FINO VALENTINA SANTORO

MAUSOLEO DI RUFUS. Particolare della grande edicola del mausoleo di *Aefionius Rufus* (I sec. a.C.) ricostruito nel 1990 all'interno del Museo archeologico nazionale di Sarsina (Fc). In primo piano le eleganti colonne corinzie tra le quali si collocano le statue togate dei membri della famiglia. Si notino la falsa porta realizzata a rilievo nel muro di fondo del colonnato e le sfingi acroteriali idealmente poste a guardia della tomba ai piedi della cuspide.



VERDE APPENNINO
La valle del fiume Savio subito a oriente del pianoro di Sarsina. Nei campi in primo piano, presso il gruppo di case visibile sulla sinistra (località Pian di Bezze), è stata rinvenuta la necropoli romana.

IL TERRITORIO
Immagine aerea dell'abitato di Sarsina e della valle del Savio nei pressi del paese. In bianco, il probabile tracciato delle mura urbane in età romana; in giallo, il percorso dell'antica strada per Ariminum (Rimini) sulla quale si affacciavano i monumenti della necropoli posta nel fondovalle a est della città.

Monumentali sepolture per i potenti dell'antica Sarsina

La necropoli, chiamata "di Pian di Bezze" dal nome della località di rinvenimento, si sviluppò a partire dal I sec. a.C. lungo l'antica strada che scendendo dalla città attraversava il fiume Savio* per proseguire nella valle. Gli scavi a Pian di Bezze, oltre a rivelare le fondamenta di vari edifici funerari, permisero il recupero di numerosi elementi architettonici degli elevati di almeno cinque grandi mausolei, tra cui spiccano per dimensioni e apparato decorativo i monumenti gemelli di *Obulaccus* e *Oculatius*, entrambi esponenti della famiglia dei *Murcii*, e quello, alto ben 14 metri, di *Aefionius Rufus*. Si tratta di tombe caratterizzate da un alto podio, da un'edicola e da una copertura piramidale sormontata da un finto cinerario*, attribuibili grazie alle epigrafi incise sui basamenti. I mausolei vennero certamente costruiti dopo la morte dei personaggi per i quali erano stati realizzati, poiché le urne in pietra con le ceneri dei defunti erano collocate al di sotto delle fondamenta del podio.



Presso i mausolei dei *Murcii* venne inoltre individuata una camera ipogea con copertura a volta che sembra costituire la più antica sepoltura presente in questa necropoli. All'interno era lo scheletro di un individuo di sesso maschile con gli oggetti del corredo, composto da diversi balsamari* in terracotta e tre strigili* in ferro. Furono poi recuperate le membrature architettoniche di ulteriori monumenti, tra cui il mausoleo a dado del militare *P.V. Paetus* con la sua urna ci-

neraria in alabastro, un piccolo mausoleo circolare in mattoni e svariate stele funerarie in gran parte collocate lungo il fronte stradale.

Tombe alla cappuccina per la gente comune

Le aree a ridosso dei mausolei e quelle nel settore più interno della necropoli, lontane dai bordi della strada dove tro-

vavano posto in bella vista le sepolture monumentali, sono risultate invece occupate da semplici tombe a incinerazione coperte alla cappuccina*, come hanno confermato i sondaggi successivi agli scavi del 1927-1933 e le indagini condotte da Jacopo Ortalli negli scorsi anni Ottanta. Queste sepolture in alcuni casi hanno restituito pregevoli oggetti di corredo, come un'elegante coppa in vetro policromo e una raffinata *applique** bronzea con raffigurato il mito di Europa rapita da Zeus in forma di toro, forse pertinente alla decorazione di un letto funerario o di un cofanetto. Sempre durante gli scavi degli anni Ottanta è stata scoperta una stele di confine che, nell'ambito della necropoli, delimitava l'area riservata alle sepolture dei *muliones*, gli antichi mulattieri sarsinati. Nel complesso, l'insieme delle 96 tombe indagate ha posto in evidenza il netto prevalere del rito crematorio rispetto alle inumazioni, che rappresentano solo il dieci per cento delle deposizioni. Probabilmente la fine della necropoli fu causata da una frana che nella prima metà del III sec. d.C. ostruì il percorso del fiume Savio provocando l'impaludamento dell'area e quindi il suo abbandono.

→ a p. 38

in basso
INIZIO SCAVI
Il primo settore di scavo aperto a Pian di Bezze nel 1927-1928. In primo piano sono visibili il basamento del mausoleo di *Aefionius Rufus* e quello di un secondo grande mausoleo di cui si rinvenne solo la fondazione in blocchi di arenaria. La necropoli di Sarsina rimase attiva dal I sec. a.C. all'inizio del III sec. d.C. La scelta del sito per l'impianto della necropoli fu dovuta all'ampio spazio pianeggiante disponibile in prossimità del fiume Savio, che a sua volta come via d'acqua favoriva il trasporto dei grandi blocchi di pietra locale impiegati nella costruzione degli imponenti mausolei.



UNA PREZIOSA DOCUMENTAZIONE GRAFICA

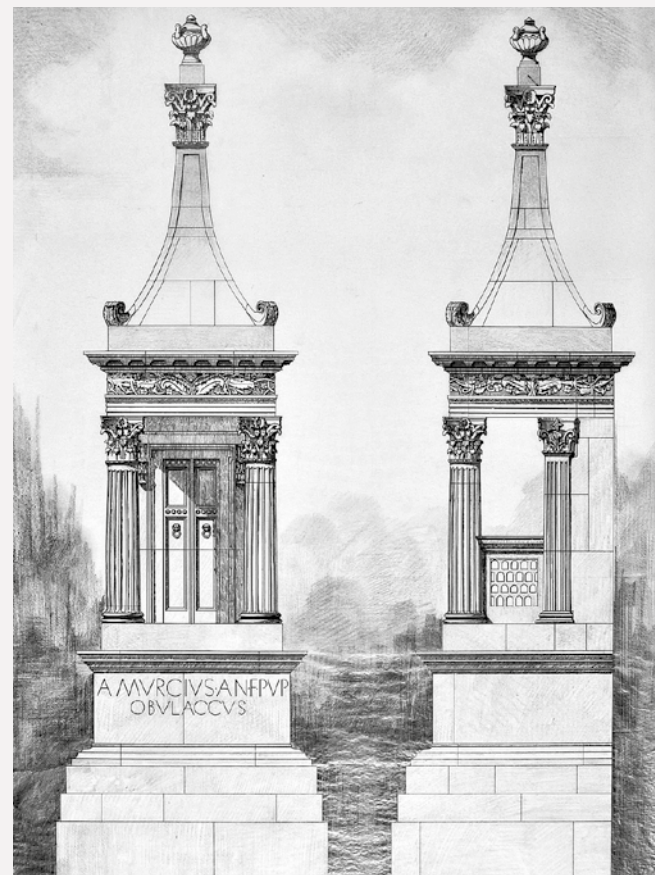
L'artista e xilografo Traiano Finamore. Se durante lo sterro della necropoli di Sarsina le planimetrie e gli schizzi presenti sulle pagine dei giornali di scavo datati 1927-1933 furono realizzati dai collaboratori di Salvatore Aurigemma, per la documentazione grafica delle numerose membrature architettoniche rinvenute a Pian di Bezzo l'eminente archeologo si avvale dell'opera di Traiano Finamore (1899-1970). Nativo di Lanciano (Ch), Finamore nei primi anni Venti aveva ricevuto la sua formazione artistica a Roma sotto la guida di famosi maestri, tra cui Francesco Paolo Michetti e Giulio Aristide Sartorio. Dopo un breve periodo trascorso a documentare vasi antichi al Museo nazionale di Villa Giulia, nel 1928 fu assunto con il ruolo di disegnatore presso l'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia Romagna, prestando servizio in varie località, tra cui Ferrara (dove disegnò decine di vasi attici provenienti dalle tombe della città etrusca di Spina), Bologna, Rimini e Sarsina.

Analisi dei resti architettonici e disegni dettagliati. Proprio a Sarsina, gli scavi condotti nella necropoli romana di Pian di Bezzo consentirono a Finamore di esprimere al meglio le sue eccezionali doti artistiche e di studioso, non solo nel disegno manuale e tecnico, ma anche nello studio e nella parziale anastilosi* dei mausolei che progressivamente venivano alla luce. Le sue ricerche furono indirizzate principalmente all'analisi degli elementi in pietra dei mausolei dei *Murcii*, di *Rufus* e di *Paetus*, dei quali realizzò dettagliate restituzioni grafiche. Questo meticoloso lavoro costituì la base sulla quale nel 1938 furono intraprese l'anastilosi integrale del mausoleo di *Obulaccus* e le ricostruzioni parziali, all'interno del Museo di Sarsina, dell'edicola e del basamento di

quello di *Rufus*, personalmente seguite da Finamore. Fondamentali, per una visualizzazione complessiva della necropoli, sono poi una grande assonometria ricostruttiva del settore monumentale del sepolcreto, realizzata a china e datata al 1931 (vedi p. 34), e alcuni disegni della prospettiva stradale con i monumenti funerari ai lati. Va detto, inoltre, che lo stesso Finamore si adoperò alacrememente affinché il Museo locale fosse acquisito dallo Stato, cosa che avvenne solo nel 1957. Nominato in seguito Conservatore onorario del Museo nazionale, dedicò il resto della sua vita allo studio dell'archeologia sarsinate.

Studio dei monumenti a cuspide. I disegni di Finamore hanno costituito finora la principale fonte documentaria relativa alla necropoli romana di Pian di Bezzo. Ora un team di archeologi e architetti del DICAR del Politecnico di Bari, con la supervisione di Giorgio Rocco, grazie a una convenzione stipulata con la Direzione regionale dei Musei dell'Emilia Romagna, sta effettuando un nuovo studio architettonico dei monumenti sepolcrali. L'obiettivo è incrementare le conoscenze su questi eccezionali edifici non solo grazie alla realizzazione di nuovi rilievi digitali delle strutture e degli apparati decorativi, ma anche attraverso l'analisi della diffusione della particolare tipologia dei monumenti a cuspide sia nella Cisalpina* romana che in altre regioni dell'Impero. Tale indagine fornirà confronti utili a inserire finalmente i monumenti sarsinati nell'ambito della storia evolutiva di questa tipologia monumentale. P.B.

MAUSOLEO DI OBULACCUS. Disegni ricostruttivi del prospetto frontale e di quello laterale del monumento realizzati da Traiano Finamore nel 1933.



IN MEMORIA DEL PADRE
Il maestoso ed elegante mausoleo di *Obulaccus* (I sec. a.C.), smontato dal sito della necropoli dell'antica *Sassina* riportata in luce a Pian di Bezzo e ricostruito nel 1938 nel Parco della Rimembranza di Sarsina, come appare oggi dopo il restauro del 2014. Si tratta di un edificio celebrativo, commissionato probabilmente dal figlio *Lucius Murcius Oculatius* in memoria del padre.



RICOSTRUZIONE DEL MAUSOLEO DI OBULACCUS



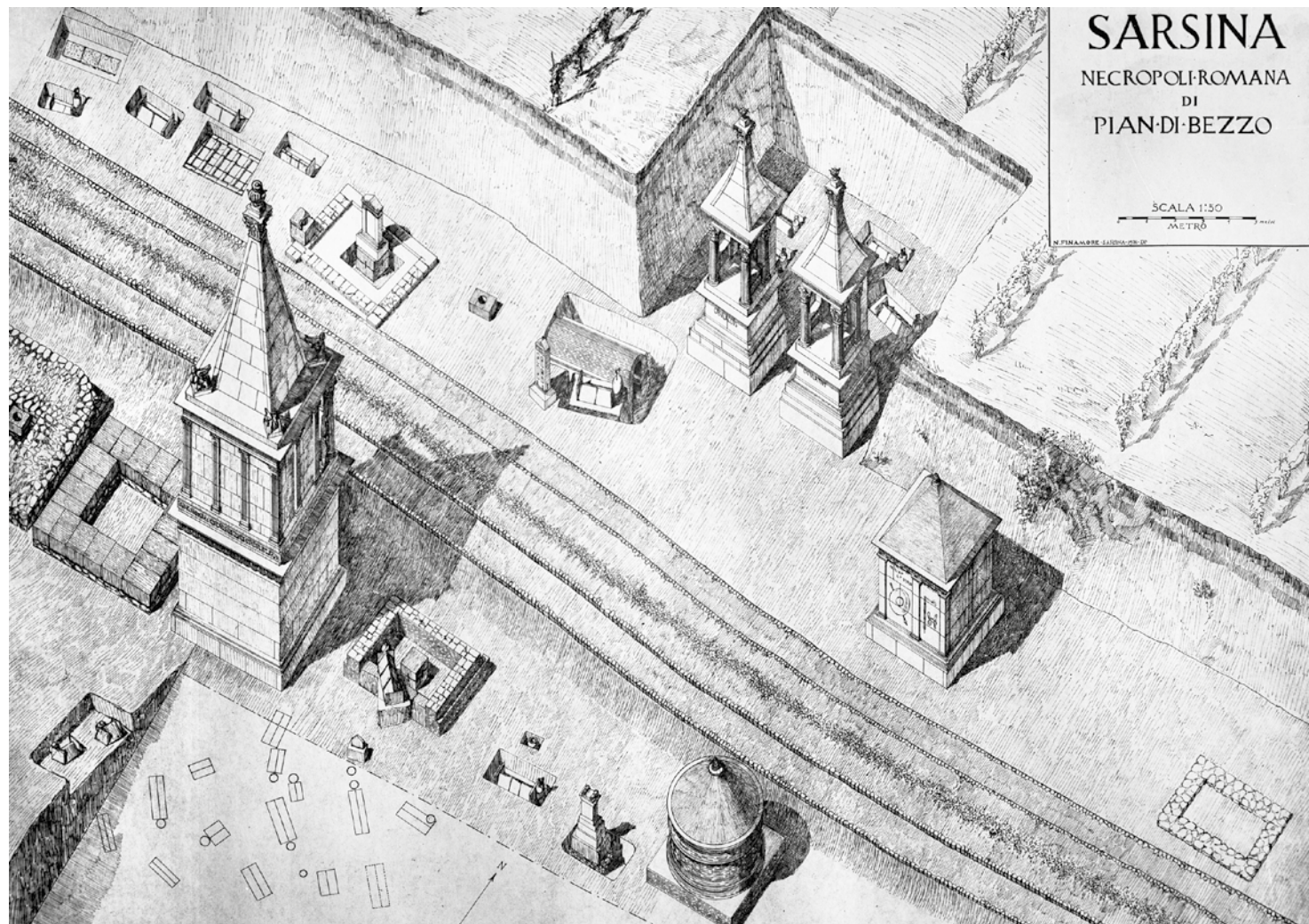
TENTATIVI. Il primo tentativo di ricostruzione nel 1929 della parte superiore dell'edicola del mausoleo di *Obulaccus* effettuato sullo scavo con alcuni degli elementi originali appena rinvenuti. Vediamo anche la cuspide del mausoleo di *Obulaccus* ricostruita all'interno del cortile del Museo di Sarsina nel 1933.

Un cenotafio voluto dal figlio. Rinvenuto nel 1929, il monumento di *Aulus Murcius Obulaccus* fu eretto nel I sec. a.C. lungo il lato settentrionale della strada che in antico attraversava la necropoli di *Sassina*. Si tratta di un edificio celebrativo, privo di una reale sepoltura al suo interno, la cui costruzione fu commissionata, probabilmente, dal figlio *Lucius Murcius Oculatius*, in memoria del padre. In origine il mausoleo, alto quasi nove metri, doveva essere affiancato da un monumento gemello, appartenuto proprio a *L.M. Oculatius*, del quale fu ritrovata soltanto l'urna contenente le ceneri e la parte basamentale.

Anastilosi per il Bimillenario augusteo. L'ingente quantità di elementi architettonici rinvenuti durante lo scavo spinse l'allora soprintendente Salvatore Aurigemma a proporre una ricostruzione integrale del mausoleo in vista delle celebrazioni del Bimillenario augusteo* (1937-1938). Perciò, quando nel 1937 la Società Eridania di Genova offrì la somma di 60 mila lire (poco meno di 60 mila euro di oggi), il Governo non esitò ad approvare il progetto di anastilosi del mausoleo sarsinate, disponendo la conclusione dei lavori in tempo per la ricorrenza nazionale. In linea con le intenzioni ideologiche e celebrative del tempo, il mausoleo di *Obulaccus* fu collocato strategicamente lungo la strada nazionale (l'attuale SR71 Umbro Casentinese Romagnola), in posizione panoramica all'interno di un parco urbano appositamente creato all'ingresso di Sarsina. Il progetto di anastilosi, rispondente ai principi teorizzati da Gustavo Giovannoni* ed esplicitati nella Carta Italiana del Restauro* del 1932, consisteva nel ricostruire l'edificio con gli elementi rinvenuti in crollo, ammettendo, ove necessario, minime integrazioni.

I pochi frammenti mancanti furono replicati con una pietra simile a quella degli elementi originari, poiché le antiche cave di estrazione, collocate nella valle del Marecchia*, risultavano esaurite. I nuovi pezzi, in travertino di Rapolano*, un calcare biancastro fatto arrivare dalle cave di Montecatini (in grado di fornire questo tipo di pietra), furono scolpiti a Bologna e poi trasportati a Sarsina.

Inaugurato da Bottai nel 1938. Le operazioni di riposizionamento dei blocchi si svolsero sotto la direzione dello stesso Aurigemma, affiancato da Traiano Finamore, il quale aveva direttamente curato lo studio e il rilievo di dettaglio di ciascun elemento; il progetto statico venne invece affidato all'ingegnere cesenate Amilcare Zavatti. Particolare attenzione fu rivolta a garantire la statica del monumento, che venne ricostruito su poderose fondamenta costituite da una sequenza di gradoni realizzati in mattoni e calcestruzzo; inoltre, la connessione tra i vari componenti dell'edicola e della cuspide venne assicurata tramite l'inserimento di barre metalliche e colature di cemento (un sistema che talvolta continua a essere utilizzato ancora oggi nonostante siano da tempo noti gli effetti dannosi che ha sui monumenti). Il ricostruito mausoleo di *Obulaccus* fu inaugurato la sera del 10 giugno 1938, alla presenza dell'allora ministro dell'Educazione Giuseppe Bottai, e consacrato come memoriale ai caduti della prima guerra mondiale. Nel 2014, a distanza di 76 anni, per via del naturale deterioramento del monumento, la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna ha effettuato un nuovo restauro, che ha consentito di restituire alla pietra l'originaria cromia, assicurando la perfetta conservazione di questo straordinario edificio funerario. V.S.



FINTE PORTE, SFINGI E CUSPIDI PIRAMIDALI...

Un tipo di monumento diffuso nella Cisalpina. I grandi monumenti a cuspidi della necropoli sarsinate rientrano in una particolare tipologia di edifici sepolcrali di età romana nota con il nome di “mausolei a edicola”. Si tratta di strutture funerarie di derivazione ellenistica, largamente attestate in diversi territori del mondo romano, che proprio nella regione Cisalpina ebbero particolare fortuna tra la fine dell'età repubblicana e i primi decenni del I sec. d.C. A Sarsina questo tipo di tombe è rappresentato dai grandi mausolei di *Rufus* e di *Obulaccus*, il cui eccezionale stato di conservazione permette di apprezzare ogni dettaglio del ricco apparato decorativo. Evidente è la valenza celebrativa e sacralizzante dei monumenti, che mira all'eroizzazione del defunto attraverso l'impiego di elementi architettonici e scultorei di alto valore simbolico.

E per modello il celebre Mausoleo di Alicarnasso. Se il mausoleo di *Obulaccus*, pur con alcune varianti, si ispira nelle forme al modello ellenistico del *naiskos* (baldacchino sostenuto da colonne e coperto da un tetto a due falde, all'interno del quale era posta l'immagine del defunto), il monumento funerario di *Rufus* riprende, seppure in forme ridotte e semplificate, l'architettura del Mausoleo di Alicarnasso, la tomba fatta realizzare per se stesso da Mausolo, re di Caria, intorno alla metà del IV sec. a.C.: sopra il grande basamento a dado è collocato un portico scandito da quattro colonne corinzie che richiama la facciata di un tempio, sul cui muro di fondo è realizzata a rilievo l'immagine di una falsa porta*, simbolo del passaggio nel mondo ultraterreno. Tra gli intercolunni si collocavano le statue a grandezza naturale di *Rufus* e dei membri della sua famiglia, per i cui volti furono realizzati veri e propri ritratti. Un'alta piramide dai lati leggermente inflessi corona l'edificio, richiamando alla memoria precedenti esperienze architettoniche di ambito orientale, mentre quattro statue di sfingi alate con funzione di acroteri* decorano gli angoli alla base della cuspidi. Le sfingi, rappresentate accovacciate e ornate da elaborati gioielli, erano guardiane del sepolcro, mansione idealmente riservata anche alle quattro teste di grifo* che decoravano la finta urna cineraria collocata in vetta alla piramide al di sopra di un grande capitello corinzio.

A.F.

MUSEO DI SARSINA. La mole impressionante del mausoleo di *Rufus* (I sec. a.C.) ricostruito nel 1990 all'interno del Museo archeologico nazionale.



LUNGO LA STRADA

La grande assonometria ricostruttiva di Traiano Finamore (1931) del settore monumentale della necropoli di Pian di Bezzo a Sarsina, riportata in luce a partire dal 1927. Sui lati opposti della strada dominano la scena i due mausolei gemelli di *Obulaccus* e *Oculatius*, entrambi esponenti della famiglia dei *Murcii*, e quello ancora più imponente di *Aefionius Rufus*. Si noti il profondo sbancamento operato nel terreno.

TRINCEA DI SCAVO

Foto d'epoca (1928) degli scavi a Pian di Bezzo: la trincea aperta a oriente del mausoleo di *Rufus* con numerose sepolture rimesse in luce, tra cui una pregevole stele a forma di altare posta su alto basamento e un monumento sepolcrale a tamburo foderato in laterizi.



LAPIDI INTATTE

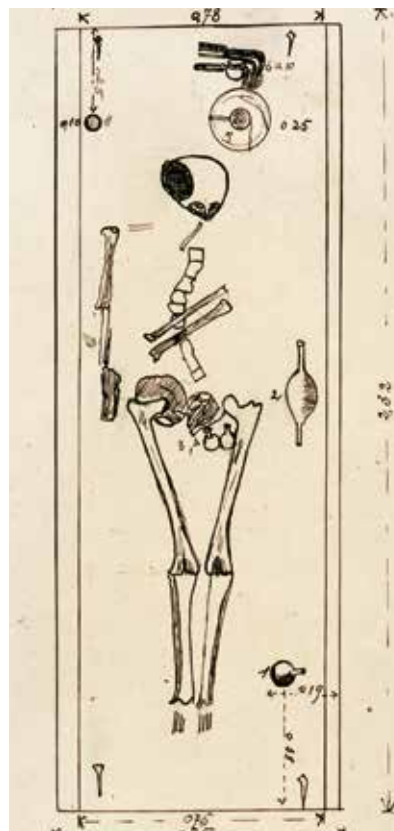
La stele con falsa porta di *Titia Prima* così come apparve agli scavatori nel 1929. Si tratta di una sepoltura femminile, databile al I sec. a.C., costituita da un'urna cineraria racchiusa in grandi blocchi di arenaria e sormontata da un basamento sul quale si erge la stele, scolpita come una porta a due battenti.

al centro URNE RECUPERATE

Trasporto su un carro trainato da due coppie di vacche di una delle urne cinerarie in blocchi di arenaria rinvenuta ancora sigillata da grappe metalliche al di sotto del podio di uno dei mausolei. Probabilmente è una foto del 1929.

nella foto e nel disegno

CAMERA IPOGEA. In primo piano, lo scavo (1929) della camera in mattoni rinvenuta presso i basamenti dei mausolei gemelli di *Obulaccus* e *Oculatius*, visibili sullo sfondo. Nella pagina del giornale di scavo del 1930 sono disegnati lo scheletro e il corredo presenti all'interno della camera in mattoni.



TESTE DI GRIFO. Un finto cinerario rinvenuto negli scavi della necropoli di Sarsina, relativo a un mausoleo non ancora identificato. Si notino le quattro teste di grifo che ornano il corpo dell'urna, decorato da baccellature e chiuso da un coperchio conico.

TOMBE DEI MULATTIERI. Necropoli di Pian di Bezzo (scavi 1981-84): a sinistra delle due tombe in primo piano si distingue la stele in crollo che indicava l'area riservata alle sepolture del collegio dei *muliones*, gli antichi mulattieri di Sarsina.

*NON TUTTI SANNO CHE...

Acroterio. Elemento architettonico variamente decorato a coronamento dei vertici e degli angoli del tetto di un edificio. In alcuni casi possono fungere da acroteri anche statue singole o rappresentazioni figurate composte da più elementi.

Anastilosi. Operazione metodologica con la quale si ricollocano nella posizione originaria gli elementi conservati di un edificio parzialmente distrutto. Opere di anastilosi sono condotte prevalentemente nei siti archeologici per migliorare la leggibilità delle strutture antiche, assicurandone anche la conservazione nel tempo.

Applique. Elemento lavorato singolarmente e applicato con funzione decorativa a un altro oggetto di dimensioni maggiori.

Aurigemma Salvatore. (1885 - 1964) Archeologo di fama internazionale. Operò sia in Italia che in Libia durante il periodo dell'occupazione italiana. Dal 1912 al 1919 fu soprintendente alle antichità della Tripolitania e a partire dal 1924 dell'Emilia Romagna dove diresse gli scavi nelle necropoli di Spina e di Sarsina. Nominato direttore del Museo di Villa Giulia a Roma nel 1939, tra il 1942 e il 1952 diresse la Soprintendenza del Lazio.

Balsamario. Contenitore di piccole dimensioni utilizzato per unguenti o essenze profumate. In epoca romana i balsamari erano prodotti sia con materiali comuni, come ceramica o vetro, sia con materiali più pregiati, come bronzo, alabastro o pietre dure. La maggiore o minore preziosità del materiale con cui era realizzato il balsamario corrispondeva spesso alla qualità dell'essenza che in esso era contenuta e commercializzata.

Bimillenario Augusteo. Termine con il quale vengono indicati i festeggiamenti e le manifestazioni culturali e propagandistiche in occasione dei duemila anni dalla nascita di Augusto che il regime fascista italiano indisse per la durata di un anno a partire dal 23 settembre del 1937.

Cappuccina (copertura alla). Tipologia di sepoltura terragna la cui copertura, realizzata entro fossa, è costituita da tegole disposte a spiovente a creare una sorta di tetto a capanna. Coperture "alla cappuccina" potevano essere utilizzate sia per inumazioni, a protezione del corpo del defunto, sia per incinerazioni, in questo secondo caso a coprire i resti del rogo funebre.

Carta Italiana del Restauro (del 1932). Documento redatto nel 1932 dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti sotto l'influenza di Gustavo Giovannoni e riprendendo la struttura e i contenuti della Carta di Atene, stilata l'anno precedente. Lo scopo dei principi sanciti nel documento era quello di conservare e preservare la grande quantità di opere d'arte, architettoniche e non, presenti sul territorio nazionale attraverso una serie di criteri guida a cui riferirsi nelle fasi operative.

Cisalpina. Termine derivante dal latino *cisalpinus*, composto da *cis* 'di qua da' e *Alpes* 'Alpi', che designa l'ampio territorio dell'Italia settentrionale "al di qua delle Alpi". Con il nome di Gallia Cisalpina i Romani indicavano la vasta regione corrispondente all'area padana, in contrapposizione alla Gallia in senso stretto, detta Gallia Transalpina perché al di là delle Alpi.

Falsa porta. Rappresentazione simbolica di una porta realizzata su lastre tombali o sulle pareti di mausolei e camere funerarie che indica l'elemento di passaggio tra il mondo dei vivi e quello ultraterreno.

Finto cinerario. Elemento architettonico a forma di urna cineraria spesso utilizzato in età romana come decorazione di coronamento dei mausolei. La sua funzione è puramente simbolica e serve a esplicitare il valore funerario dell'edificio in cui è collocato.

Giovannoni Gustavo. (1873 - 1947) Ingegnere italiano promotore a Roma della prima Scuola di Architettura, nella quale diresse la prestigiosa cattedra di Rilievo e Restauro dei Monumenti. Tra gli argomenti trattati nelle sue ricerche occupò un posto fondamentale il tema della conservazione degli edifici antichi, che egli concepì secondo i criteri propri del "restauro filologico scientifico", allo scopo di conservare sia il monumento che l'ambiente che lo circonda.

Grifo (o grifone). Animale fantastico, generalmente raffigurato alato con corpo di leone, lunghi artigli e testa di aquila dal becco ricurvo. L'immagine del grifo fa parte del repertorio mitologico di moltissime civiltà antiche a partire da quelle dell'area mesopotamica, in cui la sua iconografia sembra aver avuto origine, per poi diffondersi in ambito assiro, egizio, fenicio e persiano. Attraverso i contatti con le regioni dell'Anatolia occidentale, il modello iconografico del grifo si diffuse in Grecia e successivamente in Etruria e a Roma.

*NON TUTTI SANNO CHE...

Marecchia (fiume). Nasce in Toscana dall'Alpe della Luna (Appennino tosco-romagnolo), entra in Romagna e sfocia in Adriatico presso Rimini dopo 70 km di corso. La valle del Marecchia corre parallela a est rispetto alla valle del Savio dove si trova Sarsina.

Municipium. In età repubblicana il termine indicava una comunità assoggettata a Roma *sine suffragio*, ossia priva della sua sovranità e dei diritti politici, ma che tuttavia conservava una certa autonomia amministrativa e propri magistrati. La città aveva l'obbligo di pagare un tributo a Roma e di inviare un contingente di soldati in caso di guerra.

Savio (fiume). È il corso d'acqua più lungo dell'Emilia Romagna (126 km). Nasce sul monte Fumaiolo e sfocia nell'Adriatico presso il Lido di Classe (Ravenna).

Strigile. Strumento in metallo composto da un manico allungato e da un'ampia terminazione ricurva dal profilo non tagliente e a sezione concava, utilizzato in epoca greca e romana per detergere dal corpo il sudore e gli unguenti utilizzati in palestra e alle terme. Presso i Greci lo strigile era usato esclusivamente dagli uomini, in particolare dagli atleti, dopo gli allenamenti e le gare sportive.

Travertino di Rapolano. Roccia sedimentaria calcarea, caratterizzata da tonalità che variano dal bianco all'ocra intenso, estratta nelle cave del comune di Rapolano Terme in provincia di Siena. Questo materiale è anche conosciuto con i nomi di "Travertino di Siena" o "Pietra di Rapolano".

TOMBA ALLA CAPPUCCINA

La tomba n. 25 (scavi 1984) della necropoli di Sarsina prima e dopo la rimozione della copertura realizzata con due tegole (I sec. d.C.). Come nella maggior parte dei casi si tratta di una sepoltura a incinerazione con vasi di corredo in ceramica. Si noti lo strato nero delle ceneri di cremazione sparse sul fondo della fossa.



OGGETTI DI PREGIO
Coppa a nastri di vetro policromo rinvenuta nella tomba n. 40 (I sec. a.C.) della necropoli di Sarsina. L'*applique* in bronzo raffigurante Europa rapita da Zeus in sembianze di toro proviene da un'altra tomba (I sec. d.C.). Si tratta di semplici sepolture alla cappuccina che tuttavia conservavano oggetti ricercati.

Il grandioso mausoleo di Rufus al Museo nazionale

Gia a partire dai primi scavi tutti i reperti rinvenuti vennero trasferiti presso la sede del museo locale, dal 1957 Museo archeologico nazionale di Sarsina, dove sono ancora conservati ed esposti al pubblico. Qui nei primi anni Novanta sono stati ricostruiti integralmente sia il grandioso mausoleo a cuspide di Rufus, ora visibile entro una grande teca vetrata appositamente re-

alizzata per ospitarlo, sia quello, più modesto, di *Paetus*. Il mausoleo di *Obulaccus* venne invece rialzato già nel 1938 nel parco pubblico all'ingresso della città, dove ancora è possibile ammirarlo.

Paolo Baronio Antonello Fino Valentina Santoro
DICAR - Politecnico di Bari

Immagini pubblicate su concessione della Direzione regionale Musei dell'Emilia Romagna e della SABAP per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini-Mi-BACT.

